

AMICIZIA ALLO STATO PURO

“Che ne fai di questo plaid?”

“Che ne fai di questo plaid?”, chiese Enrica a proposito di un plaid impacchettato nel suo portabagagli. Francesco rispose allusivo, evocando un’epoca in cui bisognava essere pronti ad ogni evenienza.

Che Enrica avesse capito al volo lo disse la sua esclamazione: “Plaid-boy!” Antonio sorrise, fiero della moglie e quasi un po’ invidioso della battuta.

Francesco e Antonio erano

Francesco e Antonio erano amicissimi e, dopo molti anni, amicissima di Francesco divenne anche Enrica.

Per anni era stata amica di Francesco solo per la proprietà transitiva: Francesco era amico di Antonio, Antonio era amico di Enrica, Francesco era, dunque, amico anche di Enrica.

Ad un certo punto nacque tra loro un'amicizia intransitiva. Enrica, diventando più indipendente, divenne quasi più intelligente; sicuramente più disinvolta, più spiritosa.



Com'era nata l'amicizia tra Francesco e Antonio? Con l'aiuto reciproco! Un giorno venne fatto a Antonio di dare una mano a Francesco... in che cosa?, non se lo ricordava ormai più nessuno dei due. Francesco, quando poté, senza neppure la consapevolezza di ricambiare un favore, aveva aiutato Antonio.

Non da un do ut des ma da un do quia dedisti, nacque la loro amicizia. Fu l'unica volta che in qualche modo si incarnò, nella vita di Francesco, l'amor che a nullo amato amar perdona.

Per anni – lo spazio quasi di tutta la loro vita di amici –, a Francesco sembrò che, nulla condividendo tranne l'amicizia, la loro amicizia fosse tutta particolare e la definì amicizia “allo stato puro”.



Non essendoci un credo condiviso, non c'era neppure un'attesa di fedeltà. Quindi, mai Francesco ad Antonio o Antonio a Francesco rimproverò un comportamento deviante. Deviante da che?, se non c'era una linea comune?

Se c'era solo il do quia dedisti?

Antonio, giovanissimo...

Ma tale e quale rimase per tutta la vita... “Tale e quale!”... Ecco un'espressione che ne ritrae una caratteristica straordinaria, un'eleatica capacità di permanere nel tempo identico a se stesso. Quasi narcisisticamente di se stesso innamorato e fiero da non ammettere la necessità di una minima alterazione.

Francesco rideva del narcisismo di Antonio che mai con questo termine chiosò.

Giovanissimo... Antonio era gelosissimo di Enrica. “Concetta, copriti, ca lo straniero c’è!”, provocavano gli amici all’indirizzo di Enrica e di Antonio, citando I soliti ignoti che furoreggiava in quei giorni sugli schermi.

Né lei né lui si offesero.

Un giorno, Francesco chiese di poter parlare a tu per tu con Enrica; sicuramente qualche problema che la condotta non conformistica di Antonio aveva sollevato, stava per ritorcersi su Antonio medesimo e Francesco contava sull’aiuto di Enrica.

Poté parlare con Enrica sotto l’enorme Cedro del Libano della grande villa dove tutti abitavano, mentre Antonio, vigilante, percorreva il viottolo intorno.

Sorrise, rise di quella sceneggiatura, Francesco. Ma da Antonio accettava ogni sceneggiatura.

Bella questa macchina!

Bella questa macchina! Era una Xantia 2000 nera.

Antonio era un fanatico delle macchine. Sapeva tutto. Un Quattro-ruote ambulante!

Fece fare un giro di prova a Francesco, apparentemente fiero del nuovo bolide. Bolide, sì, ma sempre Citroën. Perché la Citroën era la sua marca preferita. Non esageriamo, se avesse potuto, avrebbe comprato anche una Ferrari, ma...

Solo più tardi Francesco seppe da Antonio che l'aveva comperata per suicidarsi. Un incidente automobilistico, un modo spiccio per farsi fuori senza lasciare ai figli un brutto ricordo e un cattivo esempio.

Ma perché suicidarsi?

Perché Enrica non lo amava più!

Non lo amava più?

Pazzesco. L'amore tra Antonio e Enrica doveva essere così perfetto che un'ombra, solo un'ombra comportava automaticamente la sua fine; e la fine dell'amore di Enrica automaticamente era la fine della vita di Antonio.

Questo il modo di ragionare di Antonio. Inconcepibile per Francesco; ma Francesco lo capì passaggio per passaggio, quando Antonio glielo rivelò.

Antonio morirà.

Antonio morirà.

Lo seppe immediatamente Francesco quando lo vide, tornato dalle vacanze, gonfio il ventre come un'otre... Alle infinite paracentesi egli pensò della pancia di sua madre. Seppe ch'egli aveva un tumore e diagnosticò che fosse all'ultimo stadio.

Iniziò l'ultimo anno di vita della loro amicizia.

Antonio seppe in breve anche lui, dalle molte analisi, che si trattava di un tumore al duodeno all'ultimo stadio.



Improvvisamente Antonio scoprì d'essere circondato da una piccola folla di parenti e di amici che volevano la sua vita.

Una piccola folla che, a poco a poco, diventò una folla tout court. Francesco stupì quando, affacciandosi sulle colline di Firmo, l'estate seguente quando lo accompagnò nella sua terra, vide snodarsi come una processione nera e salmodiante, la schiera dei parenti e degli amici che venivano a salutare voscienza, a baciargli la mano.



Desiderò anch'egli di vivere.

E visse come mai aveva vissuto.

Il suo ultimo anno e poco più fu lungo una vita.

Per Francesco fu un'esperienza straordinaria. Si attaccò alle costole di Antonio e tutto quell'anno e poco più lo trascorse con lui, non parlando mai del più e del meno ma della vita e della morte. E della vita e della morte come del più e del meno. Cioè con tono dimesso, domestico. Della vita e della morte di Antonio, non di quelle ipostatizzabili altrove.



Quando Francesco andò a 'fargli' la seconda notte a Milano, trovò un Antonio euforico. Gli avevano tolto un peso dallo stomaco, tutto

intero l'amento, una creatura d'un chilo almeno. Egli credeva che avessero asportato tutto il tumore, che l'avessero sradicato.

"Hai delle manine d'angelo!", gli disse quando, nel mezzo della notte, Francesco gli cambiò più volte la maglietta inzuppata dalla febbre. Antonio non era capace di smancerie ma neppure di cure. Era schivo, era rude. Era razionale, era lucido. Era imparziale, era sentenzioso.

E tutto il contrario senza che lui lo riconoscesse.

E le cure minute dell'amico gli parvero straordinarie.



Per giorni fu tra la vita e la morte.

Ma quando poté parlare per telefono con Francesco, con lui si diffuse in citazioni giocose: "Ma mi faccia il piacere!", "Ma da dove mi vengono?"

Ad un certo punto riuscì anche a cantare, con un filo di voce, "Malafimmina".

Sì, perché era ignorante di cinema, ma conosceva tutto di Toto, dall'A alla Z e con Francesco tutto lo rivide. Considerava quelle sessioni "terapeutiche"!

Quando capì

Quando capì che il suo male incurabile, incurabile restava, si adattò.

Quando, da battagliero ch'era sempre stato e inesauribile di battute, un po' si deprime, nell'ora tu per tu nella sua camera, prima che Francesco se ne andasse alla fine del giorno che settimanalmente gli-si dedicava, gli confessò di non essere più all'altezza.

“Adesso sei ancor più all'altezza”, gli disse Francesco; “sei un uomo, Antonio! Sei un uomo!”



Al telefono confidò all'amico che, nel vano tentativo di alzarsi per andare al bagno, aveva finito col pisciarsi addosso.

Quasi piangeva, umiliato.

Erano gli ultimi giorni.

Francesco capì che un po' si vergognava anche davanti a lui. Cominciò ad accorciare le visite lasciandolo alle cure delicate e assidue di Enrica.



Ritardatario, ahimè, raggiunse Antonio che se n'era già andato. A lui stretto, Francesco sentì che fremeva. Era ancor vivo? Era impegnato nei riti d'una dogana che opera tra l'ultimo respiro e il rigor della morte.

Ritardatario, ahimè, Francesco aveva già raggiunto sua sorella e suo padre.

Mary era morta, seduta sul letto, mentre Bella le dava da mangiare. Circondata dai nipotini.

Il padre era morto nel cuore della notte in una corsia d'ospedale, solo. Dai compagni di sventura seppe che s'era alzato e aveva cercato di aprire la finestra. In cerca d'aria, sicuramente, non di luce. Ed era crollato sulla poltrona.

Antonio, di tutto punto rivestito

Antonio, di tutto punto rivestito, nella bara è scalzo. Al figlio Francesco chiede come mai. Ma troppo preso egli è da pensieri più importanti.

Il miglior paio di scarpe sceglie e le lustra ben bene.

Chiede a Dino di aiutarlo a infilargliele.

Nel bel mezzo della delicata operazione, a Dino sorridendo:

“Mi sembra di fare la lavanda dei piedi!”